

IL COMMENTO

GIUSTIZIA FERITA
E POPOLO OFFESO

DONATELLADI CESARE

Alla fine hanno vinto la burocrazia ottusa, il legalismo meschino, il calcolo bieco. E a leggere qui e là i capi d'accusa, si è spinti a credere che chi è stato condannato dal tribunale di Locri sia un mostruoso truffatore o un capopopolo incline a farsi le leggi da sé. -P.10



Donatella Di Cesare è docente di Filosofia Teoretica presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma

IL COMMENTO

Punizione sovranista, tra burocrazia ottusa e legalismo meschino

DONATELLADI CESARE

Alla fine hanno vinto la burocrazia ottusa, il legalismo meschino, il calcolo bieco. E a leggere qui e là i capi d'accusa collezionati da commentatori travagliati dall'assillo colpevolista, si è spinti a credere che chi è stato condannato dal tribunale di Locri sia un mostruoso truffatore o, nel migliore dei casi, un capopopolo incline a farsi le leggi da sé, violando e disprezzando quelle esistenti. Non è così. Chi conosce Mimmo Lucano, e la sua storia, sa che le cose stanno esattamente al contrario. Perché lui ha sacrificato letteralmente tutto per gli altri, persino gli affetti più cari. E vive in grandi difficoltà, si vorrebbe dire in povertà.

La condanna a 13 anni e 2 mesi, degna di un omicida, è anzitutto un'offesa al diritto, che non si riduce a un meccanismo formale, un'operazione sillogistica, ma è l'interpretazione di gesti e azioni umane in un contesto storico, politico e cultura-

le. Perciò il giudice può scegliere tra un minimo e un massimo della pena, considera le attenuanti, fino a escludere la punibilità. L'acre verdetto di Locri, che raddoppia quasi gli anni richiesti, è l'esito insieme di un contegno spietato e di un palese pre-giudizio coltivato e propagato negli anni.

Riace non è stato solo accoglienza, una parola che vale certamente per molte altre località italiane. Quando, nell'estate del 1998, arrivarono i primi profughi curdi, d'un tratto quel paese dimenticato, fermo al dopoguerra, svuotato quasi dall'emigrazione, rassegnato ai dettami della mafia più potente del mondo, si svegliò a nuova vita. Riaprì la scuola, si ripopolarono le vie del borgo, vennero restaurate le case abbandonate, riprese la vendita nelle botteghe. Innumerevoli furono le iniziative prese nel segno di una politica fatta di autogestione, solidarietà, impegno contro la 'ndrangheta, vicinanza delle istituzioni alle

persone e ai loro bisogni. Questo modello di accoglienza diffusa era anche il modo per salvare il borgo antico e custodire le tradizioni. Un'intuizione geniale che richiamò l'attenzione ovunque nel mondo. Il «modello Riace» avrebbe dovuto essere la via per una politica del Sud. E soprattutto per la Calabria, dove gli strumenti repressivi alla Gratteri fanno poco e per il resto ci sono solo il potere illimitato della 'ndrangheta, la mancanza di lavoro, l'abusivismo senza freni, la distruzione dell'ambiente, la derelizione degli anziani e la disperazione dei giovani. «Il mio mandante è Peppino Impastato», ha detto Lucano.

Una politica lungimirante avrebbe guardato a lui come a un battistrada, un visionario, ma anche un conoscitore profondo di quel territorio difficile, il più povero d'Europa. Tanto più che quel modello funzionava: l'accoglienza produce benessere e consenso. Ma non potevano sopportarlo i sovra-

nisti incalliti, i predicatori d'odio, i collusi con le mafie, i difensori di interessi localistici. Delegittimare Lucano, colpire Riace, distruggere quel modello - il verdetto di Locri è il risultato ultimo di tutto ciò.

Lucano - si dice - non sarebbe accusato di favoreggiamento di immigrazione clandestina. Ma uno dei due punti a suo carico, che gli è valsa la pena di 2 anni e 10 mesi, è il rilascio di una carta di identità a una donna nigeriana in difficoltà. Aberante. Come abnorme è tutta la parte sul peculato, dove semmai è Lucano che ha dovuto reagire alle inadempienze dell'amministrazione statale.

La sentenza di Locri, emessa da giudici nemici, è una ferita inferta alla giustizia e un'offesa per tutti i cittadini a cui sta oggi rispondere. Mimmo Lucano non è un fuorilegge, ma un cittadino esemplare che ha sempre agito per il bene comune e per gli altri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA